



LA RIVOLTA POPOLARE

Gli studenti della Tian An Men non mollano Voci su un nuovo scontro al vertice del Pcc

Ore decisive in Cina Repressione o via Li Peng

Ma Zhao non perderà

MARTA BASSO

Quali sono le cause della prova di forza che si sta svolgendo a Pechino e che nelle ultime ore ha raggiunto il massimo dell'incertezza? Al di là del dato più evidente, e probabilmente più importante — il risveglio della società, da una parte; la repressione dall'altra — sono oggi più chiari tre punti importanti. Primo: le proteste in corso da un mese sono partite come proteste degli studenti ma si sono progressivamente allargate; è nata una coalizione fra forze sociali diverse che hanno ragioni diverse per opporsi alle politiche attuali, ma che sono riuscite ad unirsi. È questa coalizione che ha reso forte, più forte che mai, in precedenza a Pechino, la pressione sociale. Secondo: il maggiore leader, Deng Xiaoping, non era prima e non è oggi disposto a dialogare con la piazza Tian An Men. Non si può dimenticare che Deng Xiaoping aveva salutato con favore il colpo di Stato polacco del dicembre 1981. Ma in quel caso Jaruzelski poteva almeno presentarsi come l'uomo che aveva evitato interventi peggiori, magari dall'esterno, nel caso della Cina. La decisione è puramente, drammaticamente, una decisione politica interna. Terzo: le dimissioni di Hu Yaobang, nel gennaio 1987, hanno segnato l'inizio della fine della politica di riforme. Da allora in poi, gli equilibri al vertice del Partito comunista cinese si sono progressivamente spostati a favore dell'ala più conservatrice, contraria alla liberalizzazione politica e alle forme di decentramento economico promosse invece da Zhao Ziang. Quest'ala appare fondata sull'alleanza fra i vecchi fautori della pianificazione centrale e una nuova generazione di dirigenti, guidata dal primo ministro Li Peng: una generazione che si è formata a Mosca negli anni 50 e che, secondo parecchi osservatori, avrebbe sempre visto nell'esperienza sovietica «classica» la strategia migliore per superare le contraddizioni del marxismo e per modernizzare la Cina portandola ai livelli dell'Urss. Il testo del rapporto di Li Peng all'ultima sessione dell'Assemblea nazionale cinese — che contiene, fra l'altro, la «promessa» di reazioni molto dure a tutti i fenomeni di instabilità sociale — esprime le linee di questa visione politica, che è stata molto favorita dai gravi squilibri — economici e sociali — che le riforme hanno cominciato a generare, nel 1985-86 dopo una prima fase di grandi successi.

L'ala «riformatrice» del partito si è parallelamente trovata in crescente difficoltà. E soprattutto Zhao Ziang, il maggiore sostenitore della «Nep» cinese che, nell'autunno del 1988, dopo una battaglia perduta per la liberalizzazione dei prezzi, ha finito per perdere la gestione della nuova politica economica; e la sua tesi di fondo — la necessità di affrontare gli squilibri e le difficoltà della Cina non tornando indietro ma sviluppando ancora le riforme economiche e avviando quelle politiche — è passata in secondo piano.

Si poteva sperare che la protesta di Pechino rafforzasse Zhao sebbene il precedente immediato del 1986 andasse in senso opposto. Rimane il fatto che le conseguenze immediate non sono le conseguenze future; non è escluso che la prova di forza di questi giorni finisca per preparare una nuova svolta politica, con una evoluzione simile a quella successiva ai fatti di Tian An Men del 1976. Anche perché Zhao Ziang potrebbe contare su vasti appoggi, anzitutto fra i governi provinciali. Qualunque cosa succeda, la proclamazione della legge marziale segna il fallimento e la sconfitta del «nuovo corso» di Deng Xiaoping; la sconfitta di un tentativo di uscita dagli insuccessi del periodo maoista che aveva suscitato così grandi speranze in Cina e all'estero.

Repressione dura? O il primo ministro Li Peng sarà costretto ad andarsene? A Pechino sono ore decisive e drammatiche. Centinaia di migliaia di studenti e di persone qualunque sono accampati sulla Tian An Men. Due marescialli della «lunga marcia» prendono, intanto, le distanze dall'attacco agli studenti. Una voce: Li Peng e Deng si sono già dimessi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Qualcosa si è inceppato nella manovra organizzata dal premier Li Peng. Il comando dell'armata popolare, infatti, ha fatto appello alla popolazione perché «renda possibile l'attuazione della legge marziale». Il che significa che il tentativo repressivo che stava dietro questo provvedimento non è stato possibile attuarlo. C'è di più: i due marescialli, eroi della «lunga marcia», Nie Rongzhen e Xu Xiangqian, hanno detto ad una delegazione di giovani che la legge marziale non sarà usata per reprimere gli studenti. È indubbiamente una presa di distanza nei confronti dell'operazione «colpo di mano» che ha accomunato Li Peng e Deng Xiaoping. Nel pomeriggio, poi, gli studenti

hanno diffuso un volantino con quelle che definiscono «le quattro decisioni di Li Peng». La Tv lo ha smentito invitando la popolazione a tenere gli occhi aperti contro «le manovre dei sobillatori»; ma in serata ha dato la notizia che nelle province di Henan, Shaanxi, Jiangsu sono state fatte delle riunioni sul discorso di Li Peng. Perché viene data questa informazione? Per lasciar intendere che queste sono delle province «fedeli» e quindi ci si sta per così dire «scontando»? La sensazione, a vedere questi segnali, è quella di una durissima lotta politica tutt'ora in corso.

A PAGINA 5

«Per ogni morto palestinese cadrà un soldato o un colono»

L'Intifada minaccia «Uccideremo»

La sollevazione nei territori occupati è ad un punto di svolta, la leadership clandestina della «intifada» invita ad applicare la legge del taglione, uccidendo un soldato o un colono israeliano per ogni martire palestinese. Nell'ultima settimana i palestinesi uccisi sono stati 19. Altri due ieri (e 24 feriti) nel corso di violenti scontri. Il governo promette più repressione.

GIANCARLO LANIOTTI

■ La drammatica decisione di rispondere occhio per occhio è stata resa nota con il volantino numero quaranta della leadership clandestina, che esorta le «forze d'urto» (cioè i gruppi paramilitari di giovani già costituiti nella clandestinità) ad applicare «misure di autodifesa». L'appello è certamente la conseguenza del costante deteriorarsi della situazione, dell'acuirsi delle misure repressive, della crescente aggressività dei coloni, mentre la destra israeliana preme con insistenza per il pugno di ferro e mentre il conflitto prende sempre di più l'aspetto di scontro non solo fra palestinesi e soldati ma fra le due comunità, araba ed ebraica; nei territori ma anche entro i confini di Israele. È una escalation preoccupante, che segna anche una deviazione dalla strategia negoziata e moderata dell'Olp, confermata proprio ieri da una intervista di Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat, ad un quotidiano israeliano. Un colpo di accelerazione all'escalation è venuto con lo scontro a fuoco della settimana scorsa a Beit Uta, costato la vita a tre palestinesi e a un militare israeliano. Ieri ne ha discusso il governo, prospettando misure più dure.

A PAGINA 5

L'Inter fa sei gol, il Torino nel baratro

Mentre l'Inter continua la sua marcia trionfale a suon di gol (ieri sei a Bologna) il Torino spende in fondo alla classifica le sue ultime emozioni. Sorridono la Lazio che ha battuto (1-0) la Fiorentina all'Olimpico e l'Ascoli che è andato a vincere (1-0) a Verona. Più che mai nel gual il Torino sconfitto (4-1) a Napoli e il Como che ha perso (3-1) in casa del fanalino di coda Pisa. Oltre al Bologna liquidato come detto sul proprio terreno dai futuri campioni anche il Pescara cede punti preziosi (1-1 con il Lecce). Vittorie Uefa, infine, per l'Alaianta (1-0 sulla Samp) e la Juventus (2-1 con la Roma). Nella foto: il capocannoniere Serena, ieri due gol.

NELLO SPORT

Totocalcio I tredici vincono 70 milioni

Un montepremi in discesa stagionale. Ieri, fermo a quota 21.112.583.130 lire, distribuisce vincite discrete. Ai 151 tredici vanno circa 70 milioni, per l'esattezza 69.909.000 lire; 14.301 dodici vincono invece 2.454.000 lire. Se il 2° dell'Inter a Bologna era scontato più selezione hanno fatto le vittorie fuori casa dell'Ascoli e della Triestina. Da segnalare anche l'insolita bassa percentuale di «0», solo due nella seguente colonna vincente: 122;111;X11;X121

Tennis: Mancini batte Agassi e vince gli Internazionali

■ Doppietta argentina agli Internazionali di tennis di Roma. Dopo Gabriela Sabatini, vincitrice del torneo femminile una settimana fa, Alberto Mancini ha conquistato il torneo maschile battendo nella finale lo statunitense Andre Agassi. Una match-maratona al limite dei cinque set, abbastanza noiosa, anche se la rimonta dell'argentino ha esaltato il pubblico del Foro Italico. Si chiude così un'edizione degli Internazionali contrassegnata da molte assenze di rilievo.

A PAGINA 23



NELLE PAGINE CENTRALI

Un viaggio iniziato il giorno della morte di Hu

«Ho visto nascere questa rivoluzione»



Giovani dimostranti e soldati dell'esercito faccia a faccia sulla piazza Tian An Men

EDOARDO SANGUINETI A PAGINA 4

Cossiga apre le consultazioni. Minacce e veti incrociati sulla crisi

Al «presidenzialismo» del Psi la Dc risponde: legge elettorale

Cossiga avvia oggi le sue consultazioni mentre la Dc riunisce la Direzione per decidere le mosse da fare in questo avvio di crisi. Mentre la polemica tra gli ex alleati si fa più forte, pare emergere il terreno della possibile «sida»: riforma elettorale contro repubblica presidenziale. E così, tra ricatti e veti incrociati, si potrebbe innescare una spirale pericolosa e dalle conseguenze difficili da immaginare.

FEDERICO GEREMICA

■ ROMA. «Non si può avere la pretesa di far diventare pregiudiziale una unica proposta di riforma istituzionale. In ogni caso non è certo utile rivolgersi al corpo elettorale senza aver compiuto prima scelte per rendere più stabile il governo del paese con regole nuove». Enzo Scotti detta la risposta dc alla richiesta socialista di referendum proporzionale ed elezione diretta del presidente. In una crisi che si fa aspra, proprio le diverse (e

A PAGINA 7

Un giro ad Harlem poi Occhetto parte dagli Usa

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

■ NEW YORK. Al termine della sua visita negli Stati Uniti (il ritorno è previsto per stamane), Occhetto ha voluto visitare i quartieri più degradati di New York: Harlem, il Bronx, Bedford Stuyvesant. «Dentro la capitale dell'America più ricca e avanzata — dice Occhetto — ti trovi in faccia il Sud del mondo». L'altra sera il leader del Pci aveva incontrato il regista Martin Scorsese, un regista che ha portato in Italia le immagini più significative della realtà americana. Nella conferenza stampa finale, Napolitano ha ricordato che «non era scontata la disponibilità al confronto di tante personalità del Congresso e della cultura». Ora fra Pci e Usa può cominciare «una comunicazione più intensa». Ed è significativo che non si sia parlato soltanto del «nuovo corso», ma anche dei maggiori temi internazionali.

A PAGINA 8

«Adesso basta con le fabbriche che inquinano»



Il Papa durante la sua visita di ieri a Grosseto

A PAGINA 9

Alla manifestazione ha partecipato anche Boris Eltsin

Corteo antimafia a Mosca In 20mila difendono i giudici

Una grande manifestazione è stata organizzata ieri a Mosca in difesa degli inquirenti che hanno sgominato la mafia uzbeka e sono poi stati messi sotto accusa. Il ministro della Giustizia Kravtsov così ha commentato l'intera vicenda: «I fatti sono ancora allo studio». Dalla folla di Mosca un «saluto caloroso» alla «rivoluzione pacifica del popolo cinese». Oggi plenum del Pcus,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Ventimila persone in piazza a Mosca per difendere Telman Gdlian e Nikolai Ivanov, gli inquirenti che hanno sgominato la mafia uzbeka denunciandone le complicità moscovite, e che sono stati a loro volta desistiti e messi sotto accusa dal presidente del Soviet supremo dell'Urss. Fra gli applausi delle migliaia di persone accorse presso lo stadio Lenin, l'accademico Andrei Sakharov ha chiesto che una commissione

d'indagine indipendente davvero faccia luce sulla vicenda. Anche Boris Eltsin ha preso la parola, chiedendo nella sostanza un congresso straordinario del Pcus per eleggere un nuovo Comitato centrale e un nuovo politburo, in quanto troppi avversari della perestrojka si annidano ancora

A PAGINA 5



Egor Ligachov

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Io, stregato da quella Coppa

■ Retrocessione a parte, l'Europa ha fatto suo il campionato, ieri, con il Torino, il Napoli era al San Paolo più per festeggiare la sua prima vittoria continentale che per i due punti in palio. Sabato con il Cesena il Milan trotterellando si è limitato ad allenare i suoi. Mercoledì a Barcellona si fa un pezzettino di storia. Il resto son quiquiglie. Ed è giusto che sia così. Cosa vale una Coppa dei Campioni non devo insegnarlo a nessuno. Perché è uno di quei trofei che ti fanno salire i brividi lungo la spina dorsale. In campo come davanti la tv. Era la fine di maggio del '58. Ero in Italia con la nazionale brasiliana in attesa di trasferirci in Svezia per il campionato del mondo che poi vincemmo. Vidi in tv la finale di Bruxelles tra il Milan e il grande Real. Il Milan perse tre a due dopo i tempi

supplementari, ma mi entrò nel cuore. Non sapevo che l'anno successivo avrei indossato proprio la maglia rossoneria e nemmeno potevo immaginare quello che sarebbe accaduto cinque anni più tardi a Wembley. Ma quelle immagini non le ho più dimenticate. Quella partita, quella Coppa, mi erano entrate dentro. E non da calciatore, ma da tifoso. È strano. Della notte di Wembley del '63, invece, ricordo solo una grande sofferenza. Battemmo il Benfica con due gol del sottoscritto contro uno di Eusebio. Ma quel terreno morbido morbido mi fece venire i crampi e un calcione di Humberto un ematoma dolorosissimo. Non so dove trovar la forza per segnare il primo gol, quello del pareggio, con un tiro piuttosto potente da fuori area. Il se-

condo, in contropiede, fu una tortura. Aspettavo l'uscita di Costa Pereira per bucarlo mentre avanzava, ma quello rimase fermo in portò come una statua e mi parò il tiro. Fortunata volle che la respinta mi rimbalzò tra i piedi e che al secondo tentativo non sbagliassi. Passai la notte del trionfo nella mia camera d'albergo in un letto di dolore. Era il 22 maggio, come oggi. A ripensarmi mi sento un «conquistador». Era la prima Coppa dei Campioni in assoluto per una squadra italiana. E, per il sottoscritto, ci fu anche una piccola soddisfazione in più. Con 14 reti avevo battuto il record del torneo che Puskas deteneva dal '60 con 12 gol. Quelle 14 reti restano a tutt'oggi un record imbattuto. Credo proprio che mercoledì non potrò fare a meno di emozionarmi. Perché voi no?